L'evasione del criminale nazista e le sue implicazioni al centro del dibattito politico

«Indecisioni e incertezze» favorirono la fuga dal Celio

La ricostruzione delle mosse del fuggitivo e del comportamento dei suoi sorveglianti insufficiente ad accertare circostanze e responsabilità - Irrisolto un punto chiave: perché mutò la vigilanza

L'intervento al Senato del compagno Boldrini

(Dalla prima pagina)

ceva la signora Kappler a Roma, i suoi legami, indagare sui vasti mezzi finanziari a sua disposizione? Che cosa ha fatto la nostra ambasciata a Bonn? L'addetto militare a Bonn, colonnello Angelo Viviani, già del SID, ha mai informato di quanto avveniva in certi circoli tedeschi neofascisti?

La custodia dei Kappler, non poteva non essere affidata all'Arma dei carabinieri. Lo stabiliscono le leggi internazionali. Si poteva però e si doveva utilizzare anche gli altri apparati di sicurezza che invece, non sono stati impegnati. Kappler, infatti, non era solo un prigioniero di guerra, ma un ergastolano la cui condanna era *solo sospesa* per le sue condizioni di salute. Tutto ciò doveva essere tenuto presente, ma non lo è stato.

Boldrini si è riferito poi al famoso «disciplinare» per la custodia di Kappler, per chiedere al ministro «*come sono state applicate le sue direttive*»: se ha ricevuto delle relazioni, dei verbali e se li ha mai chiesti. «*Questo è un punto molto importante perché riguarda il problema più complesso dei rapporti che intercorrono tra il Ministro della Difesa, il comandante generale dell'Arma dei carabinieri e i comandi periferici. Si tratta in sostanza dei rapporti tra potere politico, indirizzi generali e corpi dello Stato*». Il 22 agosto del '76 il ministero della Difesa tenne un vertice politico militare dove furono date precise disposizioni sulla sorveglianza a Kappler. Quali controlli sono stati successivamente effettuati? Nessuno. Intanto il «disciplinare» è stato manipolato e non si capisce bene da chi, come non si sa quali siano i «*motivi particolari*» che hanno suggerito di modificare il piano di sicurezza attorno a Kappler. E' stata una iniziativa personale del colonnello Fioretta, che ha accolto la proposta del comandante del gruppo di Roma 1., capitano Capozzella, dal quale dipende la compagnia del Celio? Oppure chi, al di sopra di lui, nell'apparato militare dell'Arma o fra le autorità politiche, ha deciso o sanzionato questa grave iniziativa?

Riferendosi poi alle inchieste ordinate dal ministro Lattanzio (oltre a quella della Procura militare di Roma) il compagno Boldrini ha chiesto perché la direzione di quella amministrativa disciplinare è stata affidata al generale Terenziani, comandante della divisione Podgora del quale non sappiamo ancora quale sia la sua posizione? Può essere infatti fuori gioco ma anche coinvolto. Dopo la fuga di Kappler sono stati trasferiti in altra sede il capitano Capozzella, il tenente colonnello Oresta, il colonnello Fiorletta e il generale Casarico. L'art. 32 del regolamento di disciplina stabilisce che «*il superiore risponde dei propri subordinati*» e che non può dare ordini «*che siano in contrasto con il regolamento e con ogni altra disposizione*». Ci si deve chiedere — ha detto Boldrini — vi è violazione o no di queste disposizioni? Vi sono o no responsabilità dirette? Se sì, questi ufficiali non sono trasferibili, ma punibili. Se no, allora non si capisce la decisione del loro trasferimento a meno di pressioni politiche o d'altre responsabilità. Bisogna essere precisi per l'Arma dei carabinieri e per il Paese. Anche l'avere affidato alla direzione generale di sanità il compito di condurre l'inchiesta sanitaria, è stato criticato da Boldrini, il quale si è chiesto perché non sono state scelte persone del tutto al di fuori del caso Kappler. Il parlamentare del PCI ha avanzato quindi le tre fondamentali richieste di cui abbiamo parlato all'inizio.

Dopo aver sottolineato la necessità di metodi e di indirizzi nuovi e di una gestione aperta, pubblica, delle riforme che devono investire tutti i settori e i livelli e coinvolgere tutte le forze democratiche, ed essersi riferito alle reazioni nella Germania di Bonn alla fuga di Kappler, Boldrini ha concluso affermando che «*noi comunisti faremo la nostra parte con fermezza, responsabilità e decisione perché da questo grave fatto, che investe l'autorità e il prestigio del nostro Paese, si tragga la necessaria lezione per andare avanti*».

Una più rigorosa ricerca di colpe e di connivenze

Gli altri interventi sulla relazione del ministro al Senato

ROMA — Un largo dibattito che ha impegnato i parlamentari per l'intera giornata, si è svolto alla commissione Difesa del Senato sulle dichiarazioni del ministro Lattanzio in merito alla clamorosa fuga del criminale nazista Kappler.

Tutti gli oratori (diamo a parte il resoconto dell'ampio e documentato intervento del compagno Boldrini) hanno voluto sottolineare la «riprovazione e il disgusto morale» — come ha detto il senatore Brezzi della Sinistra indipendente — per una vicenda che ha duramente colpito il popolo italiano nei suoi sentimenti antifascisti e democratici.

Gli oratori della Democrazia Cristiana hanno difeso il comportamento tenuto dal ministro prima e dopo la fuga di Kappler, ma non hanno sottaciuto i dubbi e le perplessità (così si è espresso il senatore Amadeo) che permangono in tutta la vicenda e che feriscono profondamente la coscienza di ogni sincero democratico.

L'esigenza di accertare tutte le responsabilità e di non colpire soltanto in basso, ma ad ogni livello, è stato il motivo centrale di molti interventi: vi hanno in particolare insistito i socialisti Signori (il quale ha anche lamentato la mancata presenza al dibattito del Presidente del Consiglio, presenza che era stata esplicitamente chiesta dal suo gruppo), Albertini e Cipellini, il democristiano Rebecchini e il liberale Balbo. Accertamenti, è stato affermato, che debbono avvenire con rapidità, evitando insabbiamenti e rinvii, che sono stati troppe volte la norma in questo delicato settore dello Stato.

In particolare sono venute alla luce le trascuratezze e le colpevoli negligenze dell'apparato dello Stato e dei suoi servizi di sicurezza. Partendo da questa constatazione, diversi sono stati gli interventi (ricordiamo quelli dei senatori Spadolini del PRI, Rebecchini, Dezan e Amadeo della DC) che hanno ribadito la urgenza e la necessità di una profonda riforma, già d'altronde all'attenzione del Parlamento e punto qualificante dell'accordo programmatico tra i partiti dell'arco costituzionale.

La richiesta di dimissioni del ministro della Difesa che era stata avanzata nei giorni scorsi con particolare insistenza dal PRI e da qualche settore del PSI non è stata ripetuta ieri in modo esplicito: lo stesso Spadolini l'ha presentata soltanto come una eventualità conseguente alle implicazioni giuridiche che nascono dal caso particolare. «C'è — ha detto Spadolini — una responsabilità oggettiva del potere politico, che non può colpire i gradi inferiori quando le sue direttive non sono chiare e precise». Di qui anche la sua perplessità (manifestata d'altra parte da diversi senatori) sul trasferimento dei quattro alti ufficiali dell'Arma dei carabinieri effettuato nelle ore immediatamente successive alla fuga.

Unanimemente condannato è stato il silenzio del governo di Bonn, che solo la scorsa notte ha fatto pervenire al nostro ministero della Difesa, a proposito della estradizione, un telegramma firmato peraltro da un sottosegretario, telegramma che i senatori hanno giudicato insufficiente ed elusivo.

Particolarmente duro nei confronti, oltre che del governo della RFT, anche della stampa e dell'opinione pubblica tedesca è stato il senatore Pecoraro (DC) il quale ha affermato che per una larga parte di tedeschi Kappler non è un massacratore in fin di vita per il quale avere eventualmente pietà, ma addirittura un eroe nazionale. A questo proposito il senatore Dezan, pure democristiano, ha affermato che purtroppo nella Germania federale un malinteso spirito nazionale resta più forte dello spirito della democrazia.

Di grande interesse, a proposito delle implicazioni politiche del caso Kappler, già richiamate dal compagno Boldrini, è stato l'intervento dello stesso senatore Dezan. Partendo dalla considerazione che il nuovo clima politico creato dopo l'accordo tra i partiti democratici, aiuta più che nel passato una rapida ricerca della verità il senatore democristiano ha sottolineato che sicuramente la fuga è stata preparata da un piano accuratamente organizzato, in cui è da individuare la mano dei gruppi neonazisti, un piano che è anche una sfida contro le istituzioni democratiche del nostro paese e un pretesto per un attacco che ha per obiettivo l'intesa a sei e la nuova situazione italiana. «E' necessario — ha ricordato Dezan — uno sforzo comune di tutte le forze democratiche per una valutazione unitaria dei fatti e per approfondire le loro radici politiche, nazionali ed internazionali». Questo potrà avvenire anche attraverso un'inchiesta parlamentare, che è stata sollecitata da numerosi interventi.

Nedo Canetti

Si difende il capitano dei CC

«Da molti mesi chiedevo rinforzi della vigilanza»

Il comandante della compagnia «Celio», Capozzella, aveva inviato una serie di lettere ai superiori

ROMA — Il pericolo che il criminale nazista Kappler potesse fuggire dall'ospedale militare approfittando delle lacune del servizio di sorveglianza era stato denunciato ripetutamente dal capitano Capozzella, della compagnia dei carabinieri Celio, ai comandi superiori. Abbiamo appreso ieri che l'ufficiale aveva inviato una serie di lettere, per elencare tutti i suoi motivi di preoccupazione. Tra l'altro aveva denunciato che non disponeva di uomini da mettere di guardia attorno al padiglione di chirurgia dov'era ricoverato Kappler, e che la finestra della stanza del prigioniero era priva di sbarre.

Le missive del capitano Capozzella in un primo tempo non erano state sottovalutate del tutto, tanto che nell'aprile di quest'anno lo stesso comandante della Legione Roma dei carabinieri, colonnello Fiorletta, si era recato all'ospedale militare del Celio per compiere un sopralluogo. Il risultato di quest'ispezione è stato un rapporto inviato a sua volta da Fiorletta ai comandi superiori. Ma la vigilanza non è stata mai rafforzata.

(Dalla prima pagina)

l'efficacia del provvedimento al perdurare di dette gravissime condizioni di salute. In questa natura provvisoria del provvedimento — ha voluto precisare il ministro — era insito che il Kappler non poteva considerarsi libero perché, oltre ad essere prigioniero di guerra, doveva essere anche costantemente disponibile per i controlli sanitari».

L'atteggiamento del governo italiano — ha precisato — è stato sempre lineare, respingendo tutte le richieste avanzate dalle autorità della RFT e non ha mai proposto al presidente della Repubblica la sollecitata domanda di grazia, poiché Kappler «era ed è il simbolo della crudeltà della occupazione nazista che non potrà mai essere dimenticata».

A questo punto Lattanzio ha affrontato il problema dei compiti e delle responsabilità dell'Arma dei carabinieri, alla quale fu «espressamente e chiaramente affidato, con apposito disciplinare», il compito di «impedire l'evasione di Kappler ed anche eventuali danni alla sua persona da parte di terzi» minimizzando in sostanza la leggerezza con cui l'ex ufficiale nazista è stato sorvegliato: la larghezza con cui veniva egli trattato, l'incredibile possibilità per sua moglie di dormire nella sua stanza, i permessi largamente concessi ai diplomatici di Bonn.

Lattanzio ha quindi esposto quanto è stato fatto sul «caso» Kappler, dopo la sua nomina a ministro della difesa, affermando di avere subito disposto una ulteriore visita fiscale, «allo scopo di poter constatare se persistevano le condizioni che avevano portato alla sospensione della pena» (la visita fu affidata ad un equipe medica la quale confermò le condizioni gravissime e la prognosi ritenuta «infausta a breve termine»). I successivi controlli medici evidenziarono — ha continuato Lattanzio — un continuo scadimento delle condizioni di Kappler, fino a quello eseguito nel pomeriggio del 14 agosto — poche ore prima della fuga — dal capitano Contreas, secondo il quale l'ex colonnello delle SS appariva «all'estremo delle forze, in imminente pericolo di vita» («Non arriva a domattina», confessò a dei colleghi, ndr).

Vigilanza «in esclusiva»

Particolare rilievo ed ampio spazio sono stati riservati dal ministro della Difesa alle disposizioni impartite per la vigilanza a Kappler. Egli ha in proposito affermato di aver ribadito ai comandanti dell'Arma dei carabinieri — alla quale la sorveglianza di Kappler era stata affidata «in esclusiva» — (così come prevede del resto la convenzione di Ginevra) la necessità di «accorta vigilanza» e la responsabilità «della puntuale esecuzione delle disposizioni dirette ad evitare sia attentati che la fuga». Il Comando generale dell'Arma imparti ai comandi dipendenti «ordini inequivocabili». «Tali mie disposizioni originarie, che risalgono all'agosto del '76 — ha concluso Lattanzio su questo punto — non ho mai revocato». (Si tratta del «disciplinare» le cui modalità abbiamo rese note sulla edizione di ieri, che prevedevano tra l'altro l'uso di un centinaio di uomini, all'interno e all'esterno del Celio, modalità venute immotivamente meno a partire dal 7 gennaio scorso).

Ricostruita la meccanica della fuga, senza tuttavia poter indicare come essa sia stata effettivamente messa in atto, ne da chi sia stata organizzata, Lattanzio ha spiegato ai membri della commissione Difesa del Senato quali furono le misure adottate immediatamente dopo per la ricerca di Kappler: la revoca del decreto di sospensione dell'esecuzione della pena, mentre il procuratore militare di Roma emetteva nuovo ordine di carcerazione. «Con procedura di estrema urgenza — ha precisato il ministro — veniva nel frattempo avviata la formale richiesta di estradizione, per la quale — ha detto Lattanzio — le questioni giuridiche sono e saranno approfondite sulla base di motivi ben fondati e ponderati».

Accogliendo una esplicita richiesta del comandante dell'Arma dei CC generale Mino e di concerto con il ministro Cossiga, Lattanzio autorizzava quindi l'immediato trasferimento dei comandanti della VI brigata, generale Casarico, della Legione Roma, col. Fiorletta, del Gruppo Roma I, ten. col Oreste e della Compagnia carabinieri «Celio», capitano Capozzella. Questi provvedimenti — ha detto il ministro — «non hanno inteso camuffare sanzioni disciplinari», ma sono stati emanati per «motivi di opportunità», mentre è apparsa certa la «insufficienza delle modalità del servizio di vigilanza predisposto».

Inattivo il SID

Circa l'azione del SID Lattanzio ha pregiudizialmente riconosciuto che «la sua riforma rappresenta un elemento importante per dare nuova sensibilità a questo organismo che — ha detto — così come si è trovato ad operare, non è stato (questa l'accusa gravissima cui dovrano seguire misure adeguate nei confronti dei responsabili ndr) in condizioni di vedere tutta l'importanza di ciò che il colonnello delle SS, non solo ieri ma anche oggi, continua a rappresentare per la vita civile e democratica del nostro Paese». Il servizio di sicurezza, pur interessandosi al Kappler, ha riferito che «non ha mai avuto motivo di intensificare, in modo particolare, la sorveglianza ed il controllo dell'ex ufficiale nazista, in quanto prima era ristretto in un carcere militare, e poi ricoverato in ospedale militare in estreme condizioni fisiche e, comunque, sottoposto alla vigilanza dei carabinieri».

A proposito delle responsabilità per la fuga di Kappler, è risultato, dall'indagine amministrativa - disciplinare — ordinata dal Ministro e condotta dal comandante della Divisione carabinieri «Podgora», generale Terenziani — che il famoso «disciplinare», tradotto in specifiche consegne dal comandante della Compagnia «Celio» dell'epoca, è stato mutato dal suo successore, capitano Capozzella, che il 10 marzo scorso compilò «nuove» consegne, che erano comprensive sia della custodia del colonnello Spiazzi e del colonnello Pecorella, sia di Kappler. «Il servizio di vigilanza esterno — ha precisato Lattanzio che però non ha spiegato perché già dal 7 gennaio precedente tutto era cambiato nella vigilanza al boia nazista — non era normalmente previsto: venne attuato dal 16 novembre '76 al 4 gennaio '77, («su ordine del Comando Legione carabinieri Roma» e cioè dal col. Fiorletta che successivamente lo ha revocato) in relazione a manifestazioni popolari verificatesi dopo la notizia che Kappler era stato ammesso alla libertà condizionale». I capi dell'Arma dei CC erano preoccupati evidentemente di questo e non del pericolo che venisse fatto fuggire. Vi sono quindi ben altre responsabilità oltre a quelle, chiarissime, del capitano Capozzella!

Lo riconosce del resto anche Lattanzio, là dove afferma che le modalità concrete del «disciplinare» e le successive puntualizzazioni del ministro, «non sono state congrue al fine della realizzazione del compito affidato all'Arma», e che sono emerse «indecisioni, incertezze di comportamento, assoluta mancanza di spirito di iniziativa», non solo prima ma anche dopo, «che hanno determinato il ritardo di un ora nella segnalazione della fuga al Comando generale, ritardo che va fermamente deplorato in rapporto alla particolare gravità del fatto».

Gli ufficiali trasferiti

Il generale Terenziani, che conduce l'inchiesta amministrativa - disciplinare, ha fatto profilare — questa è una delle novità più rilevanti — nei riguardi dei quattro ufficiali trasferiti il 16 agosto, «responsabilità di vario ordine e "diversamente differenziate" per i singoli..», dichiarando che ulteriori accertamenti «possono interessare il campo delle responsabilità penali».

Ultimo argomento di Lattanzio: le sue dimissioni, richieste dal PRI. Ha dichiarato che, prima di tutto per «ragioni di principio» «non può farsi risalire ad un ministro la responsabilità della mancata o difettosa esecuzione di direttive da lui emanate», e che, con l'esplicito mandato al Comandante generale dei carabinieri, conferito il 22 agosto 1976, egli «aveva adempiuto agli obblighi di sua competenza». Lattanzio ha quindi dichiarato che in tutto quest'anno «nessun cenno alle deficienze ed anche soltanto a difficoltà o disguidi nel servizio di vigilanza mi è stato fatto né da parte dell'Arma dei CC, né da altre autorità militari. Pienamente consapevole che altri elementi dovranno aggiungersi per la definitiva valutazione del grave episodio — ha aggiunto — ribadisco che la volontà del governo è stata rivolta chiaramente a compiere tutto intero il suo dovere».

Il ministro ha concluso con un omaggio alla memoria dei martiri delle Ardeatine, dichiarando che dalla fuga di Kappler nasce per tutti un nuovo impegno: quello di «riconsiderare tutta la vita interna e il funzionamento degli organi di sicurezza del nostro Paese, attuando tutte quelle riforme che sono già all'esame del Parlamento».

Nel suo discorso Lattanzio aveva fatto cenno anche alla morte del generale Anzà, per affermare che non vi è assolutamente alcuna connessione con la fuga di Kappler, né con disattese aspirazioni di carriera. L'alto ufficiale aveva accolto «con soddisfazione» la notizia della probabilità di un futuro importante incarico in ambito interforze.

Un particolare della manifestazione a Portico d'Ottavia

Kappler visto su un aereo decollato da Fiumicino?

La deposizione di un assistente di volo dell'Alitalia - Il boia delle Ardeatine avrebbe viaggiato sul volo «422» partito alle 11,30 del 15 - Un brindisi prima dell'atterraggio

ROMA — Il boia delle Ardeatine potrebbe essere fuggito a bordo di un «DC-9» del l'Alitalia partito da Fiumicino alle 11,30 del 15 agosto scorso e atterrato a Francoforte un'ora e cinquanta minuti più tardi: è l'ultima ipotesi su cui stanno lavorando i funzionari dell'ufficio politico della questura romana, dopo aver raccolto la testimonianza di un assistente di volo della Compagnia di bandiera. L'uomo — del quale si conoscono soltanto le iniziali, L.C. — si è recato in questura soltanto ieri sera, dopo aver meditato a lungo in questi ultimi giorni, che ha trascorso a letto per una influenza. Non è certo di aver riconosciuto Kappler a bordo dell'aereo, tuttavia ha fornito una serie di particolari che hanno indotto gli investigatori a prendere in esame seriamente un'ipotesi del genere.

Vediamo subito la testimonianza. «*La mattina di Ferragosto — ha detto L.C. — ero in servizio sul volo "422" dell'Alitalia, che va a Francoforte senza scali intermedi. Tra i novanta passeggeri c'era un uomo anziano, magrissimo, gli occhi azzurri, i capelli bianco grigiastri, il volto sbarbato, che non posso escludere fosse Kappler. Accanto a lui sedeva una signora di mezza età che non ricordo assolutamente, anche perchè aveva un grosso paio d'occhiali scuri sul volto e qualcosa legato in testa, forse un foulard. I due parlavano in tedesco tra loro, e venti minuti prima dell'atterraggio hanno chiesto dello champagne, forse per un brindisi. E' stato questo particolare che me li ha fatti notare particolarmente, tra tutti gli altri passeggeri*».

Prima di vedere gli altri particolari del racconto è utile stabilire alcuni punti fermi. 1) Il volo «422» dell'Alitalia, partenza alle 11,30 da Fiumicino, è il primo della mattina che collega la capitale alla Germania. Quello successivo parte a mezzogiorno, poi ce n'è un altro della «Lufthansa» alle 16,30. 2) L'unico controllo che viene effettuato all'aeroporto quando si espatria è quello del passaporto. L'agente di servizio dà uno sguardo al documento (che nel caso di Kappler ovviamente sarebbe stato falso), poi il passeggero entra nella sala transiti e da quel momento la sua identità non viene più verificata. 3) Un controllo successivo sulla lista dei passeggeri in possesso dell'Alitalia è praticamente inutile: chi acquista il biglietto di fatto è libero di dare un nome inventato, e la cosa non viene considerata neanche illegittima. E' una consuetudine consolidata soprattutto per gli attori famosi o per gli uomini d'affari, che desiderano viaggiare in incognito per svariati motivi.

Torniamo dunque alla testimonianza dell'assistente di volo. «*Mancavano venti minuti all'atterraggio a Francoforte quando la signora che sedeva accanto al vecchio mi ha chiamato e mi ha detto: "Uno champagne e una vodka, prego". Io sono andato a prendere due bottigliette, ma mi sono accorto che lo champagne non era fresco. Allora sono tornato indietro e ho chiesto alla donna se voleva attendere qualche minuto, e lei, dopo aver scambiato qualche parola in tedesco con il vecchio, ha annuito. Poco dopo sono tornato con una bottiglietta di vodka, una di champagne e tre bicchieri, pensando che lo champagne lo bevessero tutti e due. Infine, prima che l'aereo atterrasse, mi sono riavvicinato ai due presentando il conto di duemila lire.*

«*Il vecchio mi ha dato un foglio da diecimila lire — continua L. C. — e io gli ho dato per resto un biglietto da cinque marchi, alcuni da cinquecento lire e una banconota da duemila. Ho contato i soldi ad alta voce: mentre facevo questo ero chinato sul vecchio, che mi guardava fisso negli occhi. E' stato in quel momento che l'ho potuto osservare bene da vicino: ho notato subito il suo volto scavato e i capelli grigi. Poi ricordo che aveva il corpo così magro che i vestiti gli stavano addosso due volte. Aveva un completo color nocciola, una camicia azzurrina e una cravatta. Ripeto, se ora guardo le foto di Kappler pubblicate dai giornali, in coscienza non posso dire di riconoscerlo con certezza anche perchè nelle foto appare con la barba. Però c'è senz'altro una forte rassomiglianza. Non sono in grado di aggiungere altro, e non so quanto potrà essere utile questa testimonianza.*

«*Sono andato in questura soltanto ora* — dice ancora l'assistente di volo — *perchè la settimana scorsa ho continuato a volare su altri aerei e ho seguito la vicenda della fuga di Kappler un po' approssimativamente, ascoltando la radio e guardando i titoli dei giornali. Poi sabato scorso mi sono ammalato e, restando a casa, ho riflettuto a lungo. Improvvisamente, come un'illuminazione, mi è tornata in mente la scena di quel vecchio sul volo 422. Non so perchè non ci ho pensato prima, forse perchè finora nessuno aveva ipotizzato la fuga su un aereo di linea, e si è sempre parlato di tutte quelle macchine sull'autostrada*».

Già, gli investigatori hanno anche la testimonianza del casellante di Campogalliano, che avrebbe riconosciuto i coniugi Kappler all'alba di Ferragosto a bordo di una grossa auto tedesca; ma neppure lui è molto sicuro. Qual'è la «pista» giusta? Non sarà facile accertarlo.

Sergio Criscuoli

Sdegno e duri commenti all'estero

L'Internazionale dei giovani socialisti a Stoccarda chiede l'estradizione del criminale - La «CSU» invece definisce «inaccettabile» la lettera di Brandt

Il «caso Kappler», con le implicazioni politiche che ha assunto, continua a suscitare commenti e prese di posizione in tutto il mondo. Anche nella Repubblica Federale Tedesca preoccupazione e sdegno dei democratici trovano espressione in una serie di documenti e di dichiarazioni. Non mancano, tuttavia, anche posizioni in senso contrario, come quella espressa ieri della «*CSU*», il partito cristiano sociale di Josef Strauss.

L'internazionale dei giovani socialisti, riunita a Stoccarda per il suo dodicesimo congresso, ha approvato una mozione — sottoscritta dalla organizzazione giovanile del partito socialdemocratico del la RFT (Jusos) — in cui si sollecita la ricerca e l'estradizione di Herbert Kappler. Il documento è stato approvato dopo alcuni giorni di discussione — hanno detto alcuni rappresentanti della presidenza degli Jusos — anche in seguito alla pressante richiesta della delegazione italiana. Nella mozione i giovani dell'Internazionale socialista tra l'altro si dicono «profondamente turbati per i tentativi di alcuni ambienti di presentare in modo ambiguo o addirittura allettante la figura di Hitler», e a questo proposito chiedono che sia vietata nella RFT la proiezione del film di Joachim Fest, «Hitler: una carriera», che in questo periodo e programmato con successo. Michael Pape, portavoce dei Jusos, ha a sua volta dichiarato che la fuga di Kappler ha sottolineato l'esistenza nella Repubblica Federale Tedesca di una crescente spinta a destra che potrebbe sfociare in un *revival* del nazismo.

La «CSU», ha, invece, sostenuto ieri che il presidente del partito socialdemocratico Willy Brandt — con la sua lettera a Schmidt sull'estremismo di destra — avrebbe offerto gradite munizioni «alla sinistra internazionale» e alla sua nuova propaganda antitedesca. La CSU ha definito «inaccettabile» la lettera di Brandt.

Il partito socialdemocratico di Stoccarda si è intanto rivolto ai propri deputati del Land di Baden-Wurttemberg perchè assumano iniziative per impedire lo svolgimento ad Ulma di un «incontro di veterani» della divisione SS «Reich», la stessa che nel 1944 distrusse la città francese di Orsour-sur-Glane eliminandone l'intera popolazione maschile. Il divieto agli «incontri» di ex SS, che si sono fatti sempre più frequenti, è chiesto anche dalle organizzazioni sindacali, dal Partito comunista, dalle organizzazioni giovanili e studentesche del Baden-Wurttemberg.

La «Lega per l'amicizia tra i popoli» della Repubblica Democratica Tedesca e l'Associazione RDT-Italia hanno inviato un messaggio da Berlino alla senatrice Tullia Carettoni, presidente dell'Associazione Italia-RDT, esprimendo la dura condanna di tutti i democratici per la fuga di Kappler e chiedendo la restituzione del criminale nazista alla giustizia italiana.

Il *New York Times* scrive nell'editoriale che se vi sono motivi a spiegazione «dei temporeggiamenti» di Bonn, per altro essi «non li giustificano». Dopo aver detto che la Bassa Sassonia «ha la responsabilità legale» di aprire un procedimento giudiziario contro Kappler e contro la moglie, l'autorevole quotidiano aggiunge che «Bonn ha l'obbligo di provvedere affinchè i funzionari statali non si sottraggano alle loro responsabilità» e che «la giustizia esige che non si debba permettere il successo del tentativo di sfuggire alle conseguenze di un omicidio di massa».

Il Times e il Guardian dedicano a loro volta l'editoriale alla situazione politica della Repubblica Federale Tedesca dimostrando come anche la stampa inglese sia attenta al clima in cui si colloca la fuga di Kappler. Il *Times* dopo aver ricordato la recente lettera di Willy Brandt al Cancelliere Schmidt, rileva lo spostamento a destra di una parte dell'opinione pubblica e la tendenza «a chiudere un occhio» delle autorità, in particolare quelle locali, nei confronti dei gruppi nostalgici.

Stella Rossa, organo delle Forze armate dell'URSS, afferma che le organizzazioni neofasciste nella RFT cercano di sfruttare la fuga di Kappler per raggiungere il loro scopo, cioè la «riabilitazione di tutti i criminali nazifascisti e la cessazione di tutti i processi a loro carico per i delitti commessi contro l'umanità durante la seconda guerra mondiale».